

Il 2021 ha complessivamente visto **una ripresa dell'economia superiore alle attese**, con un recupero dei livelli pre-pandemici già nella prima parte dell'anno dove la crescita ha coinvolto i vari Paesi e settori produttivi. Negli ultimi mesi dell'anno, tuttavia, si è assistito a un rallentamento dovuto a una ripresa dei contagi, a causa della nuova variante Omicron, alla crisi energetica, con effetti sull'inflazione e sul potere d'acquisto delle famiglie, e a difficoltà di approvvigionamento dei materiali.

Se quindi il 2021 terminava con alcune incertezze sull'imminente futuro, lo scoppio della guerra tra Federazione russa e Ucraina nei primi mesi del 2022 ha portato un ulteriore clima di instabilità in una situazione già di per sé fragile a causa della pandemia che ha coinvolto tutto il mondo. Le **prospettive** quindi rimangono **incerte** perché si dovranno capire sul lungo periodo gli effetti delle sanzioni applicate e di eventuali ulteriori misure che si dovessero rendere necessarie. A tutto questo si aggiunge il rincaro dei prezzi delle materie prime, già iniziato sul finire del 2021, e accentuato durante questa prima parte del 2022 che sta causando criticità, se non addirittura blocchi, in molti settori. Un aumento che riguarda tutte le tipologie di prodotto, dal gas al petrolio, dai metalli al cotone, fino cereali, con conseguente rincaro di tutti i beni da essi ricavati. Va anche considerato che i prezzi risultano ulteriormente rincarati a causa dei cambiamenti sia degli scambi commerciali sia delle filiere, con la necessità di dirottare su percorsi diversi, e spesso più lunghi, il traffico stradale, ferroviario e anche aereo.

La guerra in Ucraina, quindi, da un lato acuisce i rischi di una revisione al ribasso dell'economia internazionale e dall'altro rende sempre più concrete le possibilità di un nuovo balzo in avanti dell'inflazione. Va però precisato che gli effetti di questa guerra non sono e non saranno uguali su tutte le aree del mondo; sicuramente avrà un peso maggiore sull'economia europea dove sono molti i Paesi, come l'Italia, legati alla Russia per l'approvvigionamento del gas.

Secondo le stime del World Economic Outlook di aprile 2022, **il commercio internazionale ha visto una notevole ripresa tra 2020 e 2021**, passando da un -7,9% a un +10,1%, con un rallentamento previsto nel 2022 (+5%) e nel 2023 (+4,4%).

Il Pil a livello mondiale passa dal -3,1% del 2020 al +6,1% del 2021, con un +3,6% previsto per il 2022 e per il 2023. Scendendo nel dettaglio, per le economie avanzate si va dal -4,5% del 2020 a un +5,2% del 2021, con una previsione di crescita al +3,3% per il 2022 e al +2,4% per il 2023. Per i Paesi emergenti e in via di sviluppo si nota una decisa ripresa dal 2020 (-2%) al 2021 (+6,8%), in rallentamento al +3,8% nel 2022, ma di nuovo in salita nel 2023 (+4,4%).

Rispetto ai precedenti bollettini, emerge complessivamente un **peggioramento delle stime di crescita globali per il biennio 2022-2023, influenzato ancora dalle incertezze sul fronte della diffusione delle nuove varianti e dalla situazione di instabilità geopolitica che si è venuta a creare**. In riferimento al 2021, invece, i dati sono migliori: il Pil era stimato al +5,9% a gennaio, mentre nell'aggiornamento di aprile è passato al +6,1%. Stesso andamento si nota per la voce del commercio internazionale con un aumento di quasi un punto percentuale da gennaio ad aprile (da un +9,3% a un +10,1%).

Come anticipato, [la ripresa dell'economia mondiale nel corso del 2021 ha coinvolto complessivamente tutte le Aree e i Paesi](#), così come sono comuni i segnali di rallentamento stimati per il biennio 2022-2023. La Russia è uno dei principali fornitori di petrolio, gas e metalli e, insieme all'Ucraina, anche di grano e mais. Come già anticipato, il calo dell'offerta di queste materie prime sta causando un forte aumento dei loro prezzi e sui beni da essi ricavati. Le aree più colpite risultano l'Europa, il Caucaso e l'Asia centrale, il Medio Oriente e il Nord Africa e l'Africa sub-sahariana, ma questi aumenti dei prezzi dei generi alimentari e dei carburanti colpiranno tutto il mondo, anche le Americhe e complessivamente l'Asia.

La crescita del Pil per le [economie avanzate](#), secondo le stime di aprile 2022, vede una ripresa tra 2020 e 2021, passando da un -4,5% a un +5,2%, con un rallentamento nel 2022 (+3,3%) e nel 2023 (+2,4%). Entrando nello specifico, considerando le principali aree appartenenti a questo gruppo troviamo una situazione analoga con una ripresa decisa nel 2021 dopo il forte crollo nel 2020 e un rallentamento delle prospettive di ripresa tra 2022 e 2023. L'Area Euro passa da un -6,4% del 2020 a un +5,3% nel 2021 con un +2,8% stimato nel 2022 e un +2,3% nel 2023. Il Regno Unito passa dal -9,3% del 2020 a un +7,4% nel 2021, con un +3,7% e un +1,2% previsto rispettivamente per il 2022 e il 2023. Gli Stati Uniti crescono dal -3,4% del 2020 a +5,7% nel 2021, con un +3,7% per il 2022 e un +2,3% per il 2023. Caso diverso quello del Giappone dove la crescita nel 2021 si è fermata a un +1,6% dopo il calo del -4,5% nel 2020, seguita da una stima di ulteriore ripresa nel 2022 (+2,4%) e di sostanziale stabilità nel 2023 (+2,3%).

Come anticipato, le stime di crescita previste per il 2022 sono state riviste al rialzo grazie alla [forte ripresa delle varie attività produttive e al miglioramento della situazione pandemica](#), mentre sono state abbassate per il biennio 2022-2023 a causa delle incertezze sul fronte geopolitico e di aumento dei prezzi delle materie prime.

L'economia dell'[Eurozona](#) è stata caratterizzata [per buona parte del 2021](#) da una [crescita al di sopra delle aspettative](#) con una ripresa dei consumi e delle varie componenti della domanda. [Sul finire dell'anno](#), tuttavia, [vi è stato un rallentamento](#), seguito da un ulteriore indebolimento nei primi mesi dell'anno in corso. Per questa area si prospetta uno scenario di grande incertezza che molto dipenderà dall'evoluzione della guerra in Ucraina e dalle sanzioni in vigore, oltre alle eventuali altre misure che dovessero essere applicate. Secondo le stime di aprile 2022, come già anticipato, il Pil passa da un -6,4% del 2020 a un +5,3% nel 2021.

I forti rincari delle materie prime energetiche, accompagnate da un aumento dei prezzi globali, e i problemi di interruzioni nella catena di approvvigionamento, sommate alle già preesistenti strozzature dell'offerta, si ripercuotono sulla maggior parte dei paesi europei, provocando un calo della produzione e un aumento dell'inflazione. Per questo, per il biennio 2022-2023, non solo si stima un rallentamento, ma sono state riviste al ribasso le stime rispetto al bollettino di gennaio del WEO: da un 3,9% stimato per il 2022 si passa a un +2,8% ad aprile, mentre per il 2023 la stima dal +2,5% scende al +2,3%. Le maggiori difficoltà riguardano paesi come la Germania e l'Italia, paesi cioè che hanno un sistema manifatturiero relativamente grande da un lato e una maggiore dipendenza dalle importazioni di energia dalla Russia dall'altro.

Per far fronte a questa situazione il Consiglio direttivo della BCE ha annunciato che verranno adottate misure ad hoc per garantire sia una stabilità dei prezzi sia una stabilità finanziaria.

Sul fronte dell'inflazione, in aumento fin dall'inizio del 2021, si registra per l'Eurozona un +2,6%, stimata a un +5,3% per il 2022 a causa principalmente della componente dell'energia, senza però dimenticare anche la forte accelerazione dei prezzi dei prodotti alimentari.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione dell'Eurozona, emerge un leggero miglioramento, passando dal 6,9% del 2021 a un 6,5% stimato nel 2022 e a un 6,4% nel 2023.

Entrando nello specifico, considerando i principali stati europei, in **Germania** il 2020 si è chiuso con un calo del Pil pari al -4,6%, passando a un +2,8% nel 2021, con stime di crescita al +2,1% nel 2022 e al +2,7% nel 2023. Tali stime, riferite ad aprile 2022, sono state fortemente riviste al ribasso rispetto al bollettino di gennaio quando era previsto un +3,8% per il 2022. Come già ricordato la Germania, assieme all'Italia, è uno degli stati europei più legati alla Russia sul fronte dell'approvvigionamento delle materie prime (energia e metalli), senza dimenticare le difficoltà di un sistema manifatturiero che è e sarà penalizzato dal blocco delle esportazioni verso la Russia e dalle sanzioni finanziarie ed economiche decise dai paesi UE. Si pensa che l'economia tedesca tornerà sui livelli pre-pandemici solamente nel periodo estivo, anche se permangono ulteriori rischi al ribasso, trainata da una ripresa dei consumi condizionata da un miglioramento dal punto di vista sanitario.

Sul fronte del mercato del lavoro, il tasso disoccupazione si mantiene su un 3,5% nel 2021, in leggero calo nel 2022 e nel 2023 (3,2%), con segnali di difficoltà di reperimento di manodopera da parte delle imprese. L'inflazione è attesa in aumento nel corso del 2022, passando dal +3,2% del 2021 a un +5,5, in calo poi nel 2023 (+2,9%). Tale andamento risulta influenzato dal rialzo della componente energia, degli alimentari freschi e dei beni non energetici. Si prevede una politica fiscale espansiva, con l'adozione di misure volte a contrastare gli effetti della guerra.

Per la **Francia** il 2021 si chiude con un +7% sul fronte del Pil, con uno dei risultati migliori tra i paesi dell'Eurozona, e in forte aumento rispetto al -8% del 2020. Per il biennio 2022-2023 le previsioni risultano rispettivamente al +2,9% e al +1,4%, con stime riviste al ribasso rispetto al bollettino di gennaio (+3,5% per il 2022 e +1,8% per il 2023). Anche la Francia risentirà degli effetti della guerra tra Russia e Ucraina, ma in maniera meno pesante di altri paesi come Germania e Italia in quanto meno dipendente dal gas russo e con una minore incidenza sul fronte degli scambi internazionali di legami diretti con la Russia.

Sono inoltre già stati fatti molti interventi a livello governativo in materia di politica fiscale per ridurre gli effetti sul reddito delle famiglie e i margini di profitto delle imprese. Ecco perché le stime del Pil per il 2022 risultano ancora superiori alla media dell'Eurozona, trainata dai consumi privati, dagli investimenti e dalla spesa pubblica, prevista consistente per effetto dei fondi del Next Generation EU.

Nonostante le misure del Governo l'inflazione, dopo il +2,1% del 2020, si stima arriverà a un +4,1% complessivo nel 2022, per poi tornare a scendere a un +1,8% nel 2023. Sul fronte del mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione, secondo le stime di aprile, passerà dall'8,2% del 2020 al 9,1% del 2021 e al 9,2% del 2022, per via di una minore crescita occupazionale.

Il ciclo economico della **Spagna**, già in difficoltà negli anni precedenti, ha visto chiudere il 2020 con un -10,8%, in ripresa del +5,1% nel 2021. È però prevista una crescita superiore alla media dell'eurozona nel 2022 e 2023, stimata rispettivamente al +4,8% e al +3,3%, nonostante le revisioni al ribasso rispetto al bollettino di gennaio (dove erano pari al +5,8% e al +3,8%). Tale andamento è da legare alla minore dipendenza energetica dalla Russia rispetto ad altri paesi e al recupero di alcuni settori, in primis quello dei servizi e del turismo, oltre al forte impiego dei fondi del Next Generation EU, dove beneficeranno maggiormente digitalizzazione, turismo, sanità e transizione ecologica. Anche il governo spagnolo sta attuando alcune misure in materia di politica fiscale in risposta alle conseguenze economiche della guerra, con riduzioni fiscali su tariffe e carburanti. Nonostante ciò, l'inflazione spagnola è prevista a un +5,3% per questo 2022, dopo il +3,1% del 2021, con un rallentamento nel 2023 (+1,3%). La disoccupazione resta su livelli superiori rispetto a quasi tutte le economie europee, chiudendo il 2021 con un tasso di disoccupazione al 14,8%, con stime per il biennio 2022-2023 al 13,4% e al 13,1%. A dicembre 2021 è stata approvata una riforma del lavoro che dovrebbe dare una spinta all'occupazione giovanile, così come i fondi del PNRR spagnolo dovrebbero prevedere molte risorse per la formazione professionale.

Pensando alle altre economie avanzate, nel **Regno Unito** il 2021 si è chiuso con una ripresa del Pil del +7,4% dopo il -9,3% del 2020. Per il 2022 si stima una crescita del +3,7%, rivista al ribasso di 1 punto percentuale rispetto al bollettino di gennaio, per effetto di una contrazione dei consumi a causa dell'aumento dell'inflazione e di condizioni finanziarie tali da non incentivare gli investimenti. Proprio l'inflazione è prevista a un +7,4% nel 2022 dopo il +2,6% del 2021, con stime di rallentamento a un +5,3% nel 2023. Sul fronte del mercato del lavoro dovrebbe diminuire il tasso di disoccupazione passando dal 4,5% del 2021 al 4,2% del 2022, di nuovo in crescita nel 2023 (4,6%).

Per quanto concerne gli **Stati Uniti**, dopo il -3,4% del 2020, il 2021 si chiude con una crescita del Pil del +5,7%, con un rallentamento previsto nel 2022 e nel 2023, dove si stimano valori pari rispettivamente a +3,7% e al +2,3%. Rispetto al bollettino di gennaio le previsioni sono state riviste al ribasso, ma solo di 0,3 punti percentuali. Gli Stati Uniti, infatti, risultano poco influenzati dalle conseguenze della guerra in Ucraina; i legami economici con la Russia sono limitati, senza dimenticare che gli Stati Uniti sono esportatori di prodotti energetici e agricoli. Si prevedono uno stimolo agli investimenti per aumentare la produzione domestica di greggio così come un aumento di investimenti nel comparto dei cereali. Le previsioni al ribasso sono da legare da un lato alle interruzioni della catena di approvvigionamento e al rialzo dei prezzi delle materie prime e dall'altro a una politica monetaria restrittiva che ha previsto un rialzo dei tassi per frenare la domanda e limitare la salita dell'inflazione che dal +4,7% del 2021 si stima salire a un +7,4% nel 2022, tornando a rallentare nel 2023 (+2,9%). Sul fronte del mercato del lavoro si sta verificando un eccesso di domanda; il numero di posizioni aperte non riesce ad essere soddisfatto dal numero di disoccupati. Senza contare che le misure relative a sussidi di disoccupazione e ad altre forme di sostegno sul salario possono ostacolare il reingresso dei lavoratori nel mercato del lavoro.

La ripresa economica del **Giappone** vede un +1,6% di Pil a fine 2021, dopo il -4,5% del 2020. Per il 2022 si stima una crescita più consistente rispetto a quanto visto negli ultimi due anni, pari a un +2,4%, con una revisione al ribasso rispetto al bollettino di gennaio dove era stimata di quasi un punto percentuale in più, causata dagli effetti della guerra in Ucraina e dagli aumenti dei prezzi delle materie prime. Il Giappone, infatti, ha molti legami con la Russia dalla quale vengono importati prodotti energetici. A sostenere la ripresa saranno la domanda di servizi, oltre alle misure in materia di politica fiscale che prevedono un aumento della spesa pubblica. Nell'ultimo periodo, inoltre, la Banca del Giappone è intervenuta per evitare aumenti dei tassi, causando un significativo indebolimento dello yen. A causa del rialzo dei prezzi energetici e delle materie prime, l'inflazione, dopo il -0,3% del 2021, è prevista crescere a un +1% nel 2022 con una leggera contrazione nel 2023 (+0,8%). Per quanto concerne il mercato del lavoro, questo risulta caratterizzato da una carenza di offerta: il tasso di disoccupazione passa dal 2,8% del 2021 al 2,6% del 2022 al 2,4% del 2023.

Gli effetti della guerra si stanno ripercuotendo anche sulle **economie emergenti e in via di sviluppo**, principalmente a causa dell'incertezza nei mercati finanziari globali e all'aumento dei prezzi di energia e altre commodity, unito alle difficoltà di approvvigionamento. Nel complesso, il Pil di questi Paesi è complessivamente passato dal -2% del 2020 al +6,8% del 2021. Le previsioni per il biennio 2022-2023 sono viste rispettivamente al +3,8% e al +4,4%, con una revisione al ribasso nel 2022 di quasi un punto percentuale rispetto alle stime di gennaio.

Entrando nel dettaglio, sempre facendo riferimento alle previsioni di aprile 2022, **l'area dell'Asia emergente chiude il 2021 con una crescita del Pil del +7,3%** dopo il calo del -0,8% del 2020. Per il 2022 si stima una crescita del +5,4%, in ribasso di 0,5 punti percentuali rispetto alle previsioni di gennaio. Per questa area i legami con Russia e Ucraina sono limitati; pesano però da un lato l'aumento dei prezzi delle materie prime, con ricadute sui consumi privati e sugli investimenti, e dall'altro un freno alle esportazioni per una domanda più debole da parte dei principali partner commerciali, come i paesi dell'eurozona.

Entrando nel dettaglio, in **Cina l'economia è cresciuta del +8,1% a fine 2021**, dopo il rallentamento visto nel 2020 (+2,2%). Per il 2022 si stima una crescita del +4,4%, in ribasso di 0,4 punti percentuali rispetto alle precedenti previsioni dovute a una incertezza sull'evoluzione della pandemia, che sta vedendo la peggiore ondata dei contagi con ricadute sulla ripresa del settore dei servizi e dei consumi privati, e alle difficoltà nel mercato immobiliare. Anche in Cina si stima un aumento dell'inflazione che passa dal +0,9% del 2021 a un +2,1% nel 2022. Sul fronte del mercato del lavoro si nota un calo progressivo del tasso di disoccupazione (4% a fine 2021, 3,7% nel 2022 e 3,6% nel 2023).

Migliore la situazione in **India dove il 2021 si è concluso con una crescita del Pil del +8,9%** e dove si stima per il 2022 una variazione del +8,2%, in ribasso rispetto alle previsioni di gennaio quando era pari al +9%. Sicuramente, anche in questo caso, influiscono non tanto i legami diretti con i paesi coinvolti nel conflitto quanto l'aumento dei prezzi del petrolio che porta un aumento dell'inflazione e un peggioramento delle ragioni di scambio. Proprio l'inflazione, che ha chiuso il 2021 con un +5,5%, si stima arriverà nel 2022 a un +6,1%.

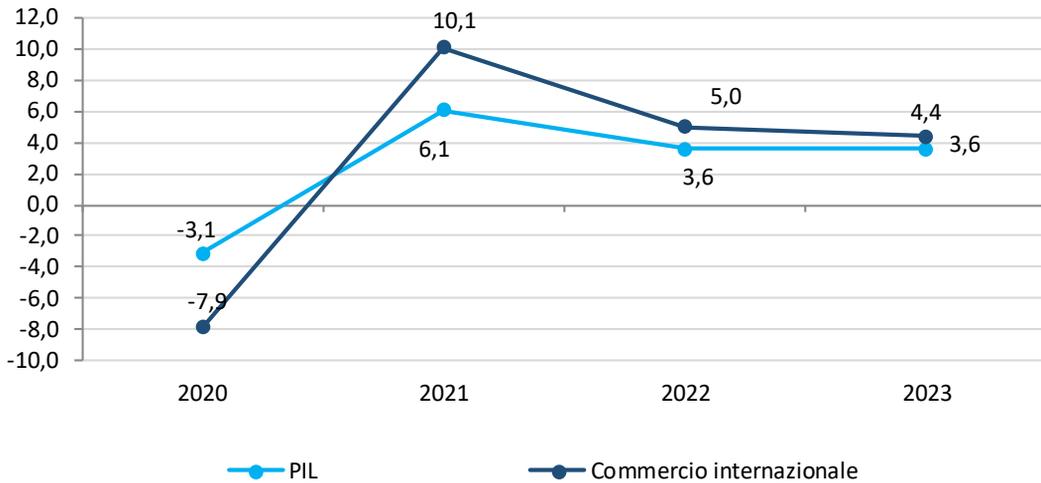
I **Paesi dell'America Latina** chiudono il 2021 con una crescita del Pil del +6,8%, stimando per il 2022 una percentuale del +2,5%, in calo solo di uno 0,1 punto percentuale rispetto alle previsioni di gennaio. Con un minor numero di collegamenti diretti con l'Europa, questa area risentirà maggiormente dell'inflazione e dell'inasprimento delle politiche fiscali.

In particolar modo si sottolinea l'andamento di **Brasile** che dal -3,9% del 2020 ha chiuso il 2021 con un +4,6%. Le previsioni per il 2022 si fermano a un +0,8%, con una stima al rialzo rispetto al bollettino di gennaio (+0,3%). Il Brasile ha reagito all'aumento dell'inflazione aumentando i tassi di interesse nell'ultimo anno con effetti sulla domanda interna. L'inflazione chiude il 2021 con un +8,3%, prevista stabile anche nel 2022 con un +8,2%, cui seguirà un calo nel 2023 portandosi a un livello di +5,1%. In misura minore, ciò vale anche per il **Messico** che dopo aver chiuso il 2020 con un calo del Pil del -8,2%, vede una crescita del +4,8% nel 2021. Per il 2022 si stima una crescita del +2%, in ribasso di 0,8 punti percentuali rispetto alle precedenti stime. Anche qui si mantengono alti i livelli di inflazione a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime.

Per quanto riguarda **i paesi emergenti europei**, si passa dal -1,8% di fine 2020 a un +6,7% nel corso del 2021 con una stima sul 2022 del -2,9%, fortemente in ribasso rispetto al +2,5% delle precedenti previsioni, sicuramente causata dallo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina. A pesare maggiormente su questo andamento sono la Russia e la Bielorussia per le quali si stima per il 2022 una contrazione del Pil rispettivamente del -8,5% e del -6,4%. In particolare per la **Russia** vi è un forte rischio di default anche a causa delle sanzioni adottate nei suoi confronti che stanno avendo e avranno un forte impatto sull'attività economica del paese.



Forte ripresa del Pil e del commercio internazionale nel 2021 con un rallentamento previsto nel biennio 2022-2023



Dinamica del Pil per Aree economiche

	2020	2021	2022	2023
Paesi in via di sviluppo	-2,0	6,8	3,8	4,4
Paesi avanzati	-4,5	5,2	3,3	2,4

Dinamica del Pil nelle principali economie avanzate

	2020	2021	2022	2023
Stati Uniti	-3,4	5,7	3,7	2,3
Giappone	-4,5	1,6	2,4	2,3
Area Euro	-6,4	5,3	2,8	2,3
Regno Unito	-9,3	7,4	3,7	1,2

	2020	2021	2022	2023
Germania	-4,6	2,8	2,1	2,7
Italia	-9,0	6,6	2,3	1,7
Francia	-8,0	7,0	2,9	1,4
Spagna	-10,8	5,1	4,8	3,3

Dinamica del Pil nei principali Paesi in via di sviluppo

	2020	2021	2022	2023
Brasile	-3,9	4,6	0,8	1,4
Cina	2,2	8,1	4,4	5,1
India	-6,6	8,9	8,2	6,9
Russia	-2,7	4,7	-8,5	-2,3
Messico	-8,2	4,8	2,0	2,5

Il **2021 è stato caratterizzato da un forte rimbalzo del Pil**, che ha quasi pienamente recuperato i livelli pre-pandemia, con un rallentamento sul finire dell'anno a causa della ripresa dei contagi per la nuova variante Omicron e per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e degli aumenti dei prezzi dell'energia. A complicare il quadro e le prospettive si è aggiunta nei primi mesi del 2022 l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Secondo le previsioni Istat di giugno 2022, in media d'anno il 2021 ha visto una **crescita del Pil del +6,6%, con un +2,8% stimato nel 2022 e un +1,9% nel 2023**. Questo aumento è da ricondurre soprattutto alla domanda interna al netto della variazione delle scorte (+3,2% nel 2022 e +1,9% nel 2023). La domanda estera netta e le scorte, al contrario, forniscono un contributo negativo (-0,4% la domanda estera netta nel 2022) o nullo. Alla crescita contribuiscono in maniera decisa gli investimenti che dopo il +17% del 2021, si stimano a un +8,8% nel 2022 e a un +4,2% nel 2023, così come i consumi delle famiglie residenti e delle ISP che dal +5,2% del 2021 passano a un +2,3% nel 2022 e a un +1,6% nel 2023.

Come già evidenziato a livello europeo e globale, l'innalzamento dei prezzi energetici sta portando e continuerà a portare in risalita il deflatore della spesa delle famiglie residenti, previsto in rallentamento nel 2023.

Le stime del World Economic Outlook di aprile 2022 risultano in linea con un +2,3% previsto per il 2022 e un +1,7% per il 2023, in ribasso rispetto alle previsioni precedenti di gennaio 2022 pari al +3,8% per il 2022 e al +2,2% per il 2023. La crescita dei prezzi infatti sta avendo e avrà sempre più un peso, unita a una contrazione degli scambi internazionali e a un aumento dei tassi di interesse. Secondo una nota diffusa dal Fondo Monetario Internazionale "dopo l'impressionante ripresa dallo shock pandemico, l'economia italiana si trova ora ad affrontare i venti contrari della guerra in Ucraina e dell'aumento dell'inflazione" causati dall'elevata dipendenza dall'energia importata dalla Russia. In questo contesto diventa di vitale importanza una attuazione completa e tempestiva del PNR per sostenere la produttività e la crescita.

Domanda di consumo delle famiglie

Il 2021 è stato caratterizzato da un recupero dei consumi delle famiglie, anche se con alcune diversità tra i diversi capitoli di spesa: i consumi di beni sono ritornati sui livelli pre-crisi mentre quelli dei servizi sono ancora lontani. Già sul finire dell'anno, tuttavia, vi è stata una battuta d'arresto, soprattutto su alcune voci dei servizi, influenzata da una ripresa dei contagi che ha limitato le spese su settori come la ristorazione, il turismo e il tempo libero.

Le speranze di una ripresa più consistente erano rivolte al 2022 quando la progressiva abolizione delle misure di restrizione e il miglioramento della convivenza con il virus avrebbe permesso un aumento del potere di acquisto delle famiglie. Purtroppo queste speranze sono state disattese già nei primi mesi del nuovo anno quando lo scoppio della guerra tra Ucraina e Russia ha provocato un clima di forte incertezza con un crollo della fiducia dei consumatori in relazione agli aumenti dei prezzi.

Rimane comunque positivo l'andamento dei consumi, incentivato soprattutto dalle riaperture nei servizi di alloggio, ristorazione e ricreativi fino ad ora invece molto penalizzati.

Come sottolineato da Istat nelle Prospettive per l'economia italiana nel 2022-2023, "La propensione al risparmio, ancora superiore ai livelli pre-crisi, potrebbe costituire un elemento di stimolo per i consumi nei prossimi mesi che, allo stesso tempo, risentirebbero negativamente dell'elevata inflazione. Per il 2022 si prevede un incremento dei consumi delle famiglie e delle ISP in termini reali (+2,3%) che si accompagnerebbe a un leggero aumento della propensione al consumo. Il miglioramento dei consumi è atteso proseguire anche nell'anno successivo seppure con una intensità più contenuta (+1,6%). Anche i consumi della PA sono attesi aumentare nell'orizzonte di previsione con una intensità simile (rispettivamente +0,5% e +0,6%)".

Investimenti

Nonostante la crisi economica, gli investimenti hanno visto un andamento molto positivo già sul finire del 2020, segnando una forte accelerazione nel 2021, con una crescita del +17%. I nuovi modelli organizzativi e di gestione del lavoro che si sono resi necessari con la pandemia hanno portato, soprattutto per il settore manifatturiero, a nuovi stimoli per gli investimenti. Senza dimenticare le misure di sostegno messe in atto dal Governo che vanno dall'accesso facilitato al credito bancario agli incentivi fiscali fino ai finanziamenti e agli ammortizzatori sociali. Tuttavia, gli aumenti dei prezzi già incontrati a fine 2021 oltre alle difficoltà di approvvigionamento dei materiali ha portato ad alcune difficoltà alle imprese, con i rischi aggiunti della guerra in Ucraina. Al momento il clima di fiducia delle imprese non sembra incontrare dei mutamenti, ma la situazione resta molto incerta e soggetta a cambiamenti repentini.

La componente degli investimenti è sicuramente trainata dal settore dell'edilizia dove non si vedono segnali di cedimento, anche grazie ai numerosi incentivi fiscali. Al comparto delle costruzioni si aggiungono poi gli investimenti degli impianti, dei macchinari e degli armamenti.

La consistente mole di fondi messi a disposizione dal PNRR dovrebbe permettere il proseguimento dell'andamento positivo degli investimenti: per il 2022 si stima un recupero degli investimenti pari al +8,8%, con un rallentamento nell'anno successivo del +4,2%.

Commercio internazionale

Nel corso del 2021 gli scambi con l'estero dell'Italia hanno mostrato un forte recupero dopo il crollo dell'anno precedente, con le esportazioni di beni e servizi che sono aumentate complessivamente del +13,4%, accompagnate dal un +14,2% delle importazioni. Anche nei primi mesi del 2022 prosegue la crescita degli scambi internazionali, con "aumenti nei principali mercati di destinazione, in particolare verso la Germania, la Spagna, la Francia e gli Stati Uniti mentre i flussi diretti verso la Cina hanno manifestato una minore vivacità rispetto ai primi mesi del 2021, condizionati dalle misure di lockdown introdotte nel paese", come sottolineato dai Istat nello studio, Le Prospettive per l'economia italiana nel 2022-2023. Tuttavia l'impennata dei prezzi delle merci importate, soprattutto della componente delle materie prime energetiche, e del gas in particolare, sta portando a un deterioramento della bilancia commerciale italiana. Se si mantengono le attuali prospettive, per il 2022 si prevede un volume di importazioni maggiore rispetto a quello delle esportazioni, con un progressivo deterioramento del saldo della bilancia commerciale.

Occorre anche considerare che anche sul fronte dell'export iniziano a vedersi aumenti dei prezzi, causati dai rincari dei costi che devono affrontare le imprese manifatturiere. Questi aumenti quindi potrebbero costituire un problema per le esportazioni italiane che si troveranno a dover competere con altri paesi che hanno subito rincari dei costi energetici inferiori.

Mercato del lavoro

Il 2021 è stato caratterizzato da un miglioramento del mercato del lavoro con un aumento delle unità di lavoro (ULA), pari a un +7,6; si tratta di un andamento che ha caratterizzato anche i primi mesi del 2022, trainata dal settore delle costruzioni, ma anche dall'industria in senso stretto e dai servizi.

Complessivamente nel 2021 vi è stata una marginale riduzione del tasso di disoccupazione, proseguita nei primi mesi del 2022: a marzo il dato ha raggiunto i minimi da giugno 2011; per il 2022 si prevede un ulteriore calo del tasso con un 8,4%, che proseguirà nel 2023 (8,2%). Con la progressiva convivenza con il virus, si prospetta una ripresa dei livelli occupazionali da parte di settori penalizzati in questi anni di pandemia: commercio, alberghi e ristorazione, spettacolo e intrattenimento.

Per il momento il mercato del lavoro italiano non sembra risentire degli effetti delle instabilità geopolitiche, ma lo scenario rimane incerto e potrebbero quindi esserci ricadute anche sul versante del mercato del lavoro. Nel corso dei mesi infatti si è progressivamente ridotto il ricorso alla cassa integrazione, con un monte ore nel 2021 dimezzato rispetto a quello del 2020. L'aumento dei costi energetici e le strozzature dal lato dell'approvvigionamento dei materiali potrebbero però riportare in alto una richiesta di ore di cassa integrazione.

Inflazione

Nel corso del 2021 si è assistito a un aumento dell'inflazione che è passata dal -0,2% del 2020 a un +1,7%. Già sul finire del 2021 vi è stata una accelerazione per effetto dei rincari del petrolio, del gas naturale e delle materie prime agricole. Lo scoppio della guerra nei primi mesi del 2022 ha ulteriormente rialzato i prezzi di molti prodotti.

Tali aumenti sono stati causati inizialmente da un effetto di recupero di alcune tipologie di materie prime dopo i cali subiti nella prima fase della pandemia; poi sono seguite le difficoltà di approvvigionamento per la chiusura di alcune attività come misura di contrasto alla pandemia; infine, sono intervenute tensioni legate alle quotazioni del gas naturale, con notevoli incrementi del costo dell'energia per le imprese, acuitizzato con l'insorgenza della guerra in Ucraina.

L'andamento dell'inflazione italiana è previsto quindi in forte crescita, stimato a un +5,8% nel 2022, in rallentamento nel 2023 dove si attende un +2,6%, ipotizzando un contenimento dei prezzi delle materie prime e una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio e del cambio.

Previsioni per l'Economia italiana



	2020	2021	2022	2023
Prodotto interno lordo	-9,0	6,6	2,8	1,9
Importazioni di beni e servizi fob	-12,1	14,2	8,5	3,8
Esportazioni di beni e servizi fob	-13,4	13,3	6,7	3,7
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	-8,5	6,6	3,2	1,9
Spesa delle famiglie residenti e ISP	-10,6	5,2	2,3	1,6
Spesa delle AP	0,5	0,6	0,5	0,6
Investimenti fissi lordi	-9,1	17,0	8,8	4,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto variazione scorte)	-7,9	6,2	3,2	1,9
Domanda estera netta	-0,8	0,2	-0,4	0,0
Variazione delle scorte	-0,5	0,2	0,0	0,0
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	-0,2	1,7	5,8	2,6
Deflatore del prodotto interno lordo	1,4	0,5	3,4	2,0
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	2,1	0,4	2,6	2,2
Unità di lavoro	-10,3	7,6	2,5	1,6
Tasso di disoccupazione	9,2	9,3	8,4	8,2
Saldo della bilancia dei beni e servizi/Pil (%)	3,7	2,4	0,6	0,1

** valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente*

Fonte: Istat, Previsioni per l'Economia italiana 2022-2023

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

International Monetary Fund, World Economic Outlook Update - Gennaio 2022, Washington, International Monetary Fund, 2022

International Monetary Fund, World Economic Outlook - Aprile 2022, Washington, International Monetary Fund, 2022

Banca d'Italia, Bollettino economico n. 2-2022, Roma, Banca d'Italia, aprile 2022

Banca Centrale europea, Proiezioni macroeconomiche per l'area euro formulate dagli esperti della BCE, marzo 2022

Intesa San Paolo, Direzione Studi e Ricerche, Scenario macroeconomico - marzo 2022

Intesa San Paolo, Direzione Studi e Ricerche, La Bussola dell'Economia Italiana – maggio 2022

Istat, Le prospettive per l'economia italiana nel 2022-2023, Roma, Istat, 7 giugno 2022

Prometeia, Scenari economie locali – previsioni aprile 2022

Barbini M., De Novellis F., Ferraris V., Paolazzi L., Congiuntura.Ref – Previsione 27 gennaio 2022, Milano, Ref Ricerche srl, 2022

Barbini M., De Novellis F., Di Matteo L., Ferraris V., Paolazzi L., Congiuntura.Ref – Previsione 6 aprile 2022, Milano, Ref Ricerche srl, 2022

Discorso della Conferenza stampa tenuta da Christine Lagarde, Presidente della BCE, e Luis de Guindos, Vicepresidente della BCE, 3 febbraio 2022